TENSIONI *nell'Anp*

Dopo l'ennesimo rinvio in serata Fatah ha dato il suo via libera
Molti membri del Consiglio legislativo erano a favore della rinuncia del premier

Decisivo è stato l'intervento del presidente Abu Mazen
Kadura Fares: non è questione di nomi ma di spezzare vecchie logiche di potere

Governo palestinese, accordo in extremis

Sulla lista dei ministri il premier ha rischiato le dimissioni. Oggi in Parlamento il momento della verità

Umberto De Giovannangeli

L'ennesimo rinvio sembrava preludere al "siluramento". Venti di crisi politica spirano a Ramallah. Venti che rischiavano di spazzar via il premier palestinese Abu Ala. Previsto per ieri, il voto del Parlamento di Ramallah sul nuovo governo dell' Anp è slittato a oggi. Al centro del braccio di ferro tra i deputati di Al-Fatah e il contestato premier c'è la composizione del nuovo esecutivo: troppo "continuista" con un passato segnato da corruzione e vecchie logiche di potere, denunciano i "riformatori". La giornata si consuma in frenetiche trattative che vedono impegnato in prima persona il presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Il successore di Yasser Arafat usa tutta la sua consumata abilità di negoziatore per evitare una frattura gravissima in seno alla leadership dell'Anp. Nella notte, fonti ufficiali palestinesi annunciano il via libera dei parlamentari del Fatah alla nuova lista dei 24 ministri che oggi Abu Ala sottoporrà al voto del Consiglio legislativo. Il premier si salva in extremis ma la sua autorevolezza, se non la sua autorità, esce comunque fortemente incrinata dal braccio di ferro con i parlamentari del Clp. Abu Ala otterrà il via libera, ma resta comunque un premier "sotto osservazione", fortemente condizionato dalla nuova guardia di Al-Fatah e sempre più dipendente da "Mahmoud il decisionista", al secolo Abu Mazen. Dopo una riunione maratona dei vertici di Fatah, un compromesso viene finalmente alla luce : "Il Comitato centrale e i deputati di Al-Fatah hanno raggiunto un accordo sulla costituzione di un nuovo governo diretto da Abu Ala con 24 ministri", indica Mufid Abed Rabbo. "Abbiamo raggiunto un accordo con il fratello Abu Ala", conferma a l'Unità Salah Tamari, aggiungendo che "la maggioranza dei deputati di Al Fatah voterà la fiducia". Per Abu Ala è un salvataggio in extremis. Ieri il premier aveva dovuto rinunciare per il terzo giorno consecutivo alla presentazione in Parlamento del nuovo governo dopo essersi reso conto di non avere dalla sua parte un numero sufficienti di deputati da garantirgli l'ottenimento della sospirata, e contrastata, fiducia. "Non è solo questione di nomi. Il problema cruciale è quello di determinare una rottura con vecchie logiche di potere e con rendite di posizione di una nomenklatura troppo spesso collusa con affari di corruzione", ci dice al telefono Radura Fares, ministro uscente dell' Anp, uno dei leader dell'ala riformatrice del Parlamento di Ramallah e di Al-Fatah. La crisi, cominciata con la lista dei ministri presentata da Abu Ala, si stava trasformando in una micidiale trappola politica per il premier, che diverse fonti palestinesi davano ieri vicino alla rinuncia all'incarico. A poco sembrava essere servito l'annuncio fatto l'altro ieri da Abu Ala sulla sua "ferma intenzione" di varare un esecutivo con molti volti nuovi, di tecnici, escludendo così ministri nominati da Arafat e rimasti al potere in qualche caso anche per dieci anni e considerati da molti palestinesi, la maggioranza, coinvolti in vicende di corruzione. A salvare il premier, rivelano fonti dell'Anp, è stato ieri sera in deciso intervento a suo favore del presidente Abu Mazen, che ha invitato i parlamentari del Fatah ad approvare la nuova compagine ministeriale. Abu Mazen ha anche ribadito il suo impegno a realizzare le riforme e una amministrazione pubblica più trasparente. Il presidente palestinese, nonostante l'incrinamento dei rapporti con il premier intervenuto nelle ultime settimane per le forti divergenze sul nuovo governo, è contrario all'apertura di una crisi politica profonda, ed a un cambiamento del premier, che complicherebbe i suoi sforzi volti a rilanciare il negoziato con Israele e a garantire rapidamente la governabilità dei Territori. Ma Abu Mazen non intendeva neppure mettersi contro il Clp e con le elezioni legislative sempre più vicine non poteva permettersi di favorire l'insediamento di un governo privo di sostegno popolare che farebbe soltanto il gioco di Hamas. L'accordo raggiunto in tarda serata dovrebbe andare nel senso auspicato dal presidente. La maggior parte dei membri del governo "Abu Ala 2", i cui nomi saranno resi noti oggi, dovrebbero essere "volti" nuovi. Gli incarichi chiave andranno a uomini vicini a Abu Mazen: il portafoglio degli interni al generale Nasser Yusef, che avrà il compito cruciale di riformare, e dirigere con il pugno di ferro, i servizi di sicurezza; gli affari civili, e i negoziati con Israele, andranno all'"uomo forte" di Gaza, Mohamed Dahlan. Alle finanze rimarrà l'economista Salam Fayad, stimato da Usa e Ue, mente agli esteri l'ambasciatore all'Onu Nasser Al Qidwa, nipote di Arafat, dovrebbe sostituire Nabil Shaath, che dovrebbe essere nominato vicepremier.

New York Times, editoriale con foto del Darfur

NEW YORK *Le atrocità nel Darfur diventano un editoriale: con una rara iniziativa nella storia del giornale, il New York Times ha pubblicato ieri nella pagina riservata alle opinioni e ai commenti quattro foto delle «vittime della nostra indifferenza», tra queste quella di un bimbo trucidato in una strage il 15 gennaio nella provincia occidentale del Sudan. «Centosette persone sono state uccise dalle milizie janjaweed. E non mostro la foto del fratellino di cinque anni perché era stato picchiato così brutalmente che non restava più nulla della sua faccia», ha scritto Nicholas Kristof, l'editorialista del giornale che ha messo le mani sulle foto dagli osservatori dell'Unione Africana, in pratica le uniche persone in grado di circolare liberamente in quella parte di Sudan. L'archivio dell'Unione Africana è tuttora segreto ma -ha spiegato Kristof- le immagini gli sono state messe a disposizione da qualcuno che crede che il livello di indignazione in America salirà solo se gli americani potranno vedere gli effetti della loro indifferenza: «Mi spiace infliggervi questa visione, ma la vera oscenità - ha scritto l'editorialista - non è stampare immagini di bambini morti, è la nostra passività che ha permesso che questa gente venisse massacrata». Il New York Times ha pubblicato quattro foto: oltre al bimbo ucciso, c'è il cadavere di un uomo con una gamba ferita, un altro, a piedi scalzi, è stato attaccato e ucciso. C'è poi uno scheletro con i polsi legati dietro la schiena, i pantaloni calati alle ginocchia, ultima testimonianza della violenza sessuale subita.*

la lite governo-Barroso

Italiano nella Ue Per una traduzione in più

Con ogni probabilità abbiamo spezzato le reni ai tedeschi. E da domani, salvo rovesciamenti del Fronte Europeo, l'Italiano tornerà vittorioso nelle cabine degli interpreti del giovedì alla Commissione europea di Bruxelles. Una meravigliosa conquista. Una vittoria senza precedenti nella storia dei rapporti con le istituzioni comunitarie. A quanto pare, dopo il pressing della Farnesina, retta da Gianfranco Fini, il presidente Barroso, amico di Berlusconi, è stato riportato a miti consigli e costretto a riaccendere le luci degli impianti di traduzione in italiano non soltanto nella giornata di mercoledì. La lingua tedesca, che sembrava essere stata favorita, non avrà più spazio dell'italiano.

Il presidente della Commissione, per quanto se ne sa, si appresta ad anticipare le mosse del «Coreper», il comitato degli ambasciatori permanenti presso la Ue che, dopo una richiesta italiana, dovrebbe occuparsi domani della faccenda. Il governo di Roma, infatti, nei giorni scorsi aveva inviato una dichiarazione di guerra a Barroso denunciando, nientemeno, che la violazione dei Trattati. Giù le mani dall'italiano, Barroso. E il portoghese, inteso non come lingua ma come presidente, uno che ha già i suoi guai e sta a quel posto dopo essersela vista brutta per aver difeso (inutilmente) Buttiglione, è in procinto di fare marcia indietro. Così l'italiano, inteso come lingua, rientrerà trionfante il giovedì e il martedì, e quando un commissario estone o lettone vorrà farsi ascoltare nella sala stampa di Bruxelles sarà una corsa a sentirli, in italiano. Ma anche in maltese o ungherese. La grande vittoria alle viste ha incoraggiato i deputati europei di An. Hanno annunciato lo sciopero bianco: non accetteranno documenti di lavoro se non saranno scritti anche in italiano. Dunque, se ne deduce, che si asterranno dai lavori parlamentari. Una bella tattica che, immaginiamo, renderà felice il loro presidente Fini. Saranno in buona compagnia. Anche i deputati europei dell'Udc hanno dissotterrato l'ascia di guerra contro il loro capogruppo, Hans Poettering il quale negherebbe loro i documenti in italiano elaborati dal Ppe. Forse Poettering, che non a caso è tedesco, li dà soltanto ai deputati di Forza Italia. I quali, non a caso, tacciono. Prendono i documenti e scappano.

se. ser.

Torri Gemelle, mille vittime resteranno senza nome

La scienza si arrende: quattro famiglie su dieci non avranno i resti dei parenti uccisi nell'attentato dell'11 settembre

Roberto Rezzo

NEW YORK I medici legali hanno gettato la spugna. Dopo aver tentato tutti i più sofisticati accertamenti in oltre tre anni di lavoro, sono stati costretti ad ammettere che non sarà possibile identificare tutte le vittime nell'attacco al World Trade Center. I dati messi a disposizione dal New York's Medical Examiner's office indicano che solo a 1.585 dei 2.749 morti sotto il crollo delle Torri gemelle è stato possibile dare a oggi un nome.

«Il processo di identificazione delle vittime del World Trade Center è terminato - ha fatto sapere il dottor Robert Shaler, direttore del dipartimento di biologia forense - Abbiamo iniziato a prendere contato con le famiglie delle 1.161 vittime non identificate». Poche righe in mesto stile burocratico per dire che, con le tecnologie attuali, non c'è più nulla da fare. Degli oltre 20mila campioni di resti umani recuperati sul luogo della tragedia, circa la metà non contiene nessuna sequenza completa di Dna. Spesso - per effetto del calore o di altri agenti fisico-chimici - di Dna addirittura non c'è traccia. In pratica sono rimasti 9.720 frammenti ossei o di altro tessuto che non si riescono ad associare con nessuna delle persone iscritte nella lista ufficiale delle vittime.

«È straziante essere rimasti completamente senza nulla - ha commentato la notizia Sue Rosenblum, che negli attacchi terroristici dell'11 settembre ha perso il figlio Joshua di 28 anni - Io e mio marito siamo arrivati al punto in cui non resta altro da fare che rassegnarsi». Michael Qinn, che ha perso il fratello James di 23 anni, non si dà pace: «Non siamo riusciti a trovare niente di Jimmy. Assolutamente niente. È come se si fosse volatilizzato». Un padre reagisce con un misto di dolore e di rabbia: «Non riesco a credere che dopo tre anni e mezzo mi vengano a dire che non mi spetta neanche un frammento. Mio figlio è morto e non sanno neppure che fine ha fatto il suo corpo».

Forse per una questione di tatto nei confronti dei familiari, le autorità di New York hanno precisato che fermarsi adesso non significa abbandonare per sempre i tentativi di identificazione. I resti umani privi di attribuzione saranno rimossi dai camion frigoriferi dove sono stati conservati sinora per essere trasferiti in un memoriale. «Se un giorno i progressi della scienza metteranno a disposizione nuove tecniche di indagine, i tentativi saranno certamente ripresi», ha assicurato Ellen Borakove, portavoce del comune di New York. Gli esperti spiegano che i più recenti test del Dna permettono di effettuare la mappatura anche di sequenze incomplete. Negli ultimi sei mesi con questi test è stato possibile identificare altre otto vittime rimaste senza nome. In tutti gli altri casi hanno fallito perché i resti di tessuti umani erano troppo danneggiati. In futuro è possibile che nuove metodiche di estrazione del Dna dai tessuti permettano di trovare tracce di materiale genetico anche in campioni che al momento ne risultano completamente privi. Naturalmente è solo una possibilità, certezze in questo campo non ve ne sono.

«Qualsiasi speranza è meglio di niente - dichiara Terry Strada, il cui marito Thomas, 41 anni, è scomparso nel crollo delle Torri - Mi conforta pensare che forse un giorno potrò dare una degna sepoltura ai suoi poveri resti». Il problema principale per lei è quello di parlare con i suoi tre figli: «Non è facile spiegare a dei bambini che il loro papà non c'è più e che non possiamo neanche fargli il funerale».

fabio bolognini / exploit

c'é solo un mondo.
Kyoto
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente

Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità